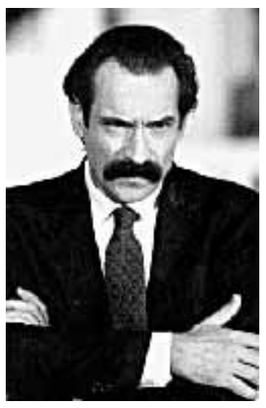
A gennaio «La notte del lupo» dell'autore genovese Ma la storia di Gesù ha attratto anche Mailer e l'inglese Crace

«Gesù ti ama», il cartello ha resistito alla violenza di un tornado (Los Angeles 1983). In basso, Norman Mailer e Sebastiano Vassalli.



Nel nome del Figlio

Vangelo secondo Vassalli

Il nuovo romanzo di Sebastiano Vassalli si chiama «La notte del lupo» e uscirà in gennaio per Baldini & Castoldi. Lo scrittore ligure stavolta ha optato per un compito che, a memoria, ci sembra da Guinness: essere il primo, tra i romanzieri di un paese cattolico, a cimentarsi con la vita di Gesù Cristo. Nei paesi anglosassoni c'è una corposa tradizione narrativa ispirata alla biografia, e alla favola, adombrate nei Vangeli: da Dickens a Lawrence a Burgess, fino al più defilato Langgutth autore di un «Jesus Christ's» negli anni Settanta, sono stati parecchi gli scrittori sedotti dal fascino del romanzo del Messia. È il rapporto diretto, senza mediazioni sacerdotali, che i protestanti hanno con la Sacra Scrittura, a renderli liberi di maneggiarla, fino a tradurla come in «Jesus Christ Superstar» in musical? Da noi, torna in mente solo «Il quinto evangelio» del cattolicissimo Pomilio. Ma Vassalli è uno scrittore laico, che ha scritto fin qui di streghe e di matti e di onest'uomini in società mafiose.

Appassionato, è vero, dopo gli inizi sperimentali col Gruppo '63, ormai da una quindicina d'anni a storie di processi e a racconti d'ambientazione storica. E, nella storia di Gesù, non mancano questi due elementi... «Intorno a questo personaggio giravo letterariamente da un po'. Con Dino Campana, che era un povero cristo, con la piccola strega uccisa nel nome di qualcuno che, certo, non era Cristo. E, nel '92, con Mattio Lovat che in piena epoca napoleonica veniva dalle valli bellunesi, si era persuaso che Napoleone fosse l'Anticristo, si crocifisse a Venezia, ma fu staccato dalla croce e morì nel primo manicomio istituito, quello di San Servolo» spiega Vassalli.

Un filo «cristologico» che, dunque, passa per «La notte della cometa» dedicato a Campana, «La chimera», storia di un processo per stregoneria, e il romanzo «Marco e Mattio». È da leggere così anche la storia del delitto Notarbartolo, nella Palermo di fine secolo, che ha raccontato più di recente ne «Il cigno»?

«No, quella è una storia che conoscevo e che ho raccontato, diciamo, per spirito di servizio. E me ne hanno dette di tutti i colori».

Perché, scrittore del Nord, s'intrometteva in affari altrui. In quel caso hanno crocifisso lei.

«Vedo che ha colto... Da tempo, comunque, giravo intorno a questo personaggio di Gesù. Se ne parla da duemila anni, ma la domanda su chi fosse davvero questo palestinese è recente. Ci si interessa di lui nell'Ottocento, poi cinquant'anni fa vengono trovati i manoscritti del Mar Morto. Solo in tempi recentissimi, dunque, si definisce il personaggio storico. Oggi è possibile fare ciòo che per 1.900 anni non è stato possibile: fin qui si poteva dire solo se credevi o no».

Ha scritto una biografia o un romanzo?

«È un romanzo, e l'altro protagonista è Giuda. Compare anche il Pontefice...»

Giovanni Paolo II?

«Lui. Sono partito, però, dal dato storico. Certi libri recenti concordano su alcune cose: è quasi certo che Gesù è esistito, è quasi certo il meccanismo che lo ha fatto condannare a morte; è certo che in Giudea ci fosse un prefetto romano, Pilato, è certo che i romani non mandavano a morte per motivi religiosi. È quasi certo che Gesù abbia trascorso gran parte della vita in Galilea, in un luogo dove sono state trovate, in effetti, i resti d'una sinagoga. E che, a un certo punto, sia andato a Gerusalemme e lì il suo destino si sia deciso in pochi giorni, come Mattio Lovat che vive a Belluno e va a Venezia, il grande palcoscenico su cui crocifiggersi. Lui si era stabilito a Cafarnao, un villaggio all'epoca anche molto grazioso, poi va a Gerusalemme e lì lo crocifiggono, per motivi religiosi che passano per motivi di ordine pubblico, perchè aveva detto "Distruggerò il Tempio"...»

In termini di romanzo come ha risolto la sua affermazione «Io sono il figlio di Dio»?

«La soluzione romanzesca non gliela svelo. Comunque, io non sono mai stato né mai sarò cattolico, ma da qualche tempo cerco di essere cristiano. Sento una grande solidarietà con quest'uomo. La sua è una storia che per essere grande non ha bisogno di trascendenza. Il cattolicesimo, come il protestantesimo, è una costruzione storica, con un inizio, una parabola e una fine. Il cristianesimo invece è quest'uomo che insegna agli altri a pregare, invitandoli: "Dite Padre nostro"...». Invecchiando forse si diventa scemi, e io ho cominciato a sentire il fascino di questo che è il più grande personaggio della letteratura di tutti i tempi. Il cristianesimo è quasi l'esatto opposto di ciò che è vivere nel mondo. A chi lo chiama "Maestro buono", Gesù risponde "Nessuno che vive nel mondo può dirsi buono, neppure io". Nessuno di noi può esserlo, e questo ci insegna che possiamo provare a esserlo un po' di più. Credo che l'uomo in quanto tale possa avere una sua grandezza. Ci credeva pure Marx, ma quest'altra ipotesi ci viene da più lontano. Molta gente è cristiana senza sapere di esserlo. E altri, invece, credono di esserlo ma sono solo cattolici: inorridisco pensando per esempio che Buttiglione si dica cristiano».

Scrivendo pensava alle pagine che Bulgakov ha dedicato al Messia nel «Maestro e Margherita»?

«Sono belle, ma poche. E c'è soprattutto Pilato, che pone la domanda che, secondo Nietzsche, forse estremizzando, è l'unica del Nuovo Testamento: "Cos'è la verità?". Su questa domanda Bulgakov gioca due o tre pagine che sono le più belle del suo romanzo.»

Pensava all'analisi storica del personaggio di Gesù avviata dal positivismo?

«Da Renan in avanti, c'è una letteratura scientifica che cerca la verità storica. E che, oggi, permette l'invenzione».

«La notte del lupo», il titolo di questo suo nuovo romanzo, ha un'assonanza con «La notte della cometa». È voluta?

«Sì. Mi è sembrato un segno del destino che questo viaggio attraverso infelicità e grandezza umana, cominciato con Campana, si concludesse, con Gesù, con un titolo che evocava quell'inizio».

Maria Serena Palieri

In America e in Inghilterra due romanzi sulla sua storia. Uno di Norman Mailer, l'altro di Jim Crace

I Cristi anglosassoni, masochisti o femministi

Il famoso romanziere Usa lo fa parlare in prima persona. E lo rende «politicamente corretto». Assai più affascinante il libro dell'inglese.

Il caso vuole che proprio mentre approda in Italia «Il Vangelo secondo il figlio» (il romanzo in cui il settantaquattrenne scrittore americano Norman Mailer fa parlare Cristo in prima persona), in Gran Bretagna sia uscito un altro romanzo su Cristo (ma in terza persona), «Quarantine», del cinquantunenne inglese Jim Crace. Logico che venga da fare un confronto. Soprattutto dopo che l'americano Updike, sul «New Yorker», ha definito il romanzo dell'inglese assai superiore a quello di Mailer. Sarà solo rivalità tra due vecchi leoni (140 anni in due) del romanzo americano? L'unico modo di scoprirlo era leggerli. E confrontare. Cominciamo da Crace.

Nel deserto della Giudea si forma una strana compagnia di 6 persone. Quattro di esse (tre uomini e una giovane donna, Marta) sono venute nelle grotte della montagna per il rituale digiuno di 40 giorni che consentirà loro di parlare a Dio del loro cruccio segreto. Gli altri due sono Miri e il suo marito-padrone Musa, subdolo mercante crudele e brutale, lì bloccato per caso, perché invaso da un demonio che lo sta uccidendo ardendolo dall'interno del suo corpo. Dalla pianura arriva inoltre un settimo ospite delle grotte, un giovane taciturno che avanza coi piedi nudi piagati dalle pietre. Si chiama Gesù e deve riscattare un'infanzia e adolescenza umiliate dallo scherno di coetanei che lo hanno trattato come uno stralunato minus habens. Addirittura coltiva la segreta, folle ambizione di divenire guaritore e santo, e di ritornare quindi al suo villaggio in Galilea non più come reietto ma re. È per questo che il suo digiuno sarà molto più duro di quello degli altri penitenti, totale, senza cibo né acqua per 40 giorni, fino al punto di sputare la saliva per non alleviare la sete.

Il suo primo miracolo Gesù lo compie, combinazione, col malvagio mercante, abbandonato in attesa della morte. Tornato a nuova vita, Musa racconta ai pellegrini che Gesù «ha conversato con la febbre nel mio petto». Per poi passare subito a reimporre il suo odioso giogo sulla moglie e, giacché c'è, sui quattro penitenti. Gesù, invece, si ritira in una inaccessibile grotta sulla costa del burrone, invisibile, solitario, tra rari momenti di esaltazione mistica e altri di grande disperazione.

Passano i giorni, dieci, venti, venticinque. Al di sopra del burrone Musa continua a perpetrare nefandezze (seviziando e stuprando, fra l'altro, Marta). Al di sotto, Gesù deperisce orribilmente. Il suo cranio si separa dalla pelle, le ossa perforano più parti. A stento riesce a respingere l'ennesima borsa con acqua e cibo che, dal bordo del baratro, gli viene calata da Musa-Satana. Al trentesimo giorno spira. Per poi risorgere, presentandosi a Musa, e quindi a Marta, che sarà finalmente benedetta dalla maternità.

Il Vangelo secondo il figlio
di Norman Mailer
Baldini & Castoldi
pagine 176
lire 28.000

Quarantine
di Jim Crace
Penguin
pagine 243
sterline 5,99

O, forse, per non risorgere. Crace ci offre infatti una visione, oltre che eterodossa, assai ambigua rispetto all'iconografia consolidata della vita, morte e resurrezione di Cristo. Più che un Cristo gloriosamente risorto ce ne mostra uno corrotto come le mummie ripugnanti che saranno poi esposte nelle chiese cattoliche. Un Cristo che fa miracoli, o forse no; che lievita (comunque sul fango) o forse è solo allucinazione, che forse miracolosamente feconda Marta, o che forse vede solo il suo stupro da parte di Musa. Tutta la storia è immersa nella penombra, non meno della grotta in cui Gesù perde il senso di sé e del Padre, non meno della potente sensazione di fuori del mondo che avvolge ogni pagina di questo bellissimo libro.

Quanto il Gesù di Crace è taciturno e leggero come una foglia, tanto quello di Mailer è in carne e parola. Il figlio di Dio ci lascia questo suo Vangelo in prima persona per sete di verità. «Molti di coloro che sono stati vicino a me - ci dice - si sono fatti prendere la mano dall'esagerazione... così io sigillo il mio Vangelo nella speranza che la sua verità duri per sempre». Ma, in realtà, il suo Vangelo ben poco differisce, nella sostanza, dagli altri. Mailer, insomma, non fa che scegliere lacerti poco meno che letterali dai quattro Vangeli canonici (soprattutto, ci pare, quello di Matteo), per poi ricomporli in un suo centone in cui cuce, aggiunge, rifà qualcosa di fantasia, ammoderna all'oggi. O, se vogliamo, butta giù una sceneggiatura per un possibile film dai Vangeli. Ovviamente, da girarsi a Hollywood, L.A. Il risultato è un romanzo incolore, anodino. O peggio. Un romanzo che riesce a sciupare la forza, l'essenzialità, la bellezza dei vangeli (altro che una «narrazione pedestre», come Mailer li ha presuntuosamente definiti...). Vedi, ad esempio, le aggiunte senz'anima che, nel capitolo 45, «rimpolpano» Matteo (XXVI, 68-75). O vedi il celebre incontro con Ponzio Pilato. Nel Vangelo (Matteo, XXVII, 15-26) la codardia di Pilato era detta dalle cose e dai gesti. In Mailer c'è una goffa psicologizzazione che annienta la tensione drammatica dell'episodio. A chi avesse dei dubbi sulla stanchezza di Mailer, basterà confrontare con la ricreazione fatta da Bulgakov nel «Maestro e Margherita». All'interno di una grande orchestrazione drammatica, lo scrittore russo inventava non solo un Gesù non meno potente di quello dei Vangeli, ma un Pilato che, con solo poche pagine, diventava uno dei personaggi immortali della letteratura.

Se vogliamo, l'unica originalità del «Vangelo secondo il figlio» si trova nella continua polemica contro l'esagerazione e l'inaffidabilità dei Vangeli canonici. Parlando della moltiplicazione dei pani e dei pesci, il Gesù di Mailer commenta «...presi cinque pani e li divisi in pezzetti piccolissimi... in seguito questa storia fu molto esagerata da Marco, Matteo Luca...». Dentro questa polemica contro la falsità degli «scribi» si avverte un segreto rancore dello scrittore Mailer verso i giornalisti americani e la loro sete di scoop. Cosa non tanto da escludere, se si considera che in varie parti Mailer usa il suo Cristo per strizzare furbescamente (e anacronisticamente) l'occhio al presente: ora ai gay, ora alle femministe americane (Gesù che, commentando in inglese politicamente corretto, smette il suo «uomini» per dire «uomini e donne»). Ma, a ben guardare, neppure la polemica contro gli «scribi» è tutta farina del sacco di Mailer. Ecco cosa pensava, il Gesù di Bulgakov, del Vangelo di Matteo: «Un tale mi segue dappertutto con la sua pergamena... ho dato un'occhiata e sono rimasto inorridito... di tutto quello che c'era scritto, non avevo detto una parola».

Tra il libro di Crace e quello di Mailer c'è un curioso gioco di paradossi. Mailer sceglie un Gesù in prima persona, che parla più del Vangelo, mentre Crace lo contiene in una terza persona che pronuncerà meno di 20 parole in tutto il libro. Poi, però, l'inglese scrive una storia audacemente originale, e l'americano invece una timidamente pedissequa. Crace sceglie un Vangelo eterodosso, ma per poi catturarne assai fedelmente lo spirito con un linguaggio che rinnova la spiritualità e «povertà» del Vangelo. Mailer, pur scrivendo un Vangelo (fin troppo) ortodosso, finisce per adottare un linguaggio da Vangelo fatto a Hollywood, nonché il piglio narcisisticamente rivendicativo tipico della cultura edonistico-consumistica che vorrebbe censurare.

Francesco Dragosei

ARCHIVI

Toledòth Jéshu ovvero storie di un monello

Tanto per cominciare, ci sono le Toledòth Jéshu, le storie di Gesù. Vale a dire, una sorta di racconti «antievangelici» elaborati in ambiente ebraico sin da quando Gesù era in vita, e raccolte poi per la prima volta in volume nel 1681 da Wagenseil. Come ci dice Riccardo Di Segni nel suo *Il Vangelo del Ghetto* (Newton Compton, 1985, prima traduzione italiana delle storie), le *Toledòth*, per il loro tenore dissacrante e polemico furono accompagnate dalla condanna da parte del mondo cristiano e dall'imbarazzo da parte ebraica, costituendo un utile strumento in mano agli antisemiti (a cominciare da Voltaire nell'Illuminismo). In uno dei racconti del volume di Di Segni, Jéshu, un bastardo che il subdolo Josèf ha generato con l'inganno da Mirìàm (Maria), disobbedisce alle regole e ai maestri, giocando a palla di sabato, non inchinandosi al passaggio di un membro del Sinedrio, parlando al posto del maestro. Per tutto ciò, si guadagna l'epiteto di «malvagio». Solo recentemente le Toledòth sono state oggetto di una proficua ricerca filologica

La vita di Nostro Signore secondo Dickens

In linea con la tradizione edificante è invece la *Life of Our Lord* che il grande romanziere Charles Dickens scrisse nel 1849 per i suoi (e gli altrui) bambini. «Nessuno al mondo», esordisce la voce narrante, «fu mai così buono, così affabile e benigno con gli uomini traviati... siccome Egli adesso è in Paradiso, dove speriamo di andare e di incontrarci tutti dopo che saremo morti... bisogna sappiate, per capire quale meraviglioso luogo sia il Paradiso, chi Egli fu e ciò ch'Egli fece».

La ricerca del Quinto Vangelo

Nel romanzo *Il quinto Evangelio* (1975), Mario Pompilio parte invece da un giovane ufficiale americano, proiettato dall'America in «un'Europa abbuiata e dilaniata» dalla seconda guerra mondiale. All'interno di una chiesa bombardata di Colonia, tra le vecchie carte e le annotazioni di lettura di un prete, egli scopre delle parole che alludono a un fantomatico quinto vangelo. Folgorato, l'ufficiale comincia un'appassionata ricerca che lo porterà a raccogliere e confrontare i documenti di un gran numero di «avventurieri della fede - santi, eretici, mistici, ribelli, credenti e non credenti».

Jesus Christ Superstar È contaminazione

Nel 1973 esce il film *Jesus Christ Superstar*, una *rock opera* di Norman Jewison. Portando sullo schermo il fortumnato musical di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice, il regista opera una continua contaminazione tra Palestina del Vangelo e oggi. I soldati romani, ad esempio, hanno lance, ma anche elmetti moderni. Ted Neeley, Gesù, è un giovane minuto e poco alto, più propenso all'ira che alla dolcezza. E con una voce bellissima. Come bellissima e indimenticabile è la voce di Maria Maddalena. O quella, incredibile, di basso oltretombale, del gran sacerdote Kaifa, cui fanno da contrastante sottofondo le vocette maligne degli altri sacerdoti.

[F. D.]